

Sabato 20 giugno 1998

8 l'Unità

LA BATTAGLIA DELL'AMBIENTE



Eseguito ieri il sopralluogo dal giudice. L'azienda è ottimista sul dissequestro

Marghera, martedì nuovo via libera?

Bernabè: stanziati 500 miliardi per il risanamento

DALL'INVIATO

MARGHERA. Fiato sospeso e dita incrociate. Sindacalisti, rappresentanti di fabbrica, avvocati e dirigenti se ne stanno in silenzio, sotto il sole cocente di mezzogiorno, in mezzo al piazzale dell'ingresso numero 4 dell'Enichem, in attesa delle parole del pubblico ministero Luca Ramacci. La salvezza per il petrolchimico sembra dietro l'angolo. Alla fine - seppur con tutte le cautele - lo lascia intendere lo stesso magistrato, reduce da un lungo sopralluogo nei punti caldi dell'enorme stabilimento. «La decisione definitiva verrà assunta martedì, dopo un nuovo incontro con i legali dell'azienda. Nel frattempo un perito esaminerà il malloppo di carte messo a disposizione da Enichem». Si tratta dei 3200 controlli effettuati nel maggio scorso da due imprese inglesi specializzate in auditing ecologico e assunti

dall'impresa come testimoni della bontà degli interventi eseguiti fino ad oggi. Il primo risultato è tangibile: l'inizio delle procedure di fermata, programmato per le 22 di ieri sera, è stato prorogato. Ufficialmente per motivi logistici, l'impianto rimarrà fino a martedì al minimo tecnico: vale a dire con il ciclo produttivo fermo, ma gli impianti in funzione, pronti per ripartire.

Arrivato via mare, dopo avere depistato i giornalisti il pubblico ministero è stato accompagnato nello stabilimento che produce l'acetilene, poi al depuratore centrale e da qui alla «famigerata» canaletta «Sm15», la madre di tutti i problemi di questi giorni. Chiamata canaletta, in effetti, è un po' riduttivo. La si raggiunge dopo avere vagato fra stabilimenti dismessi ed altri talmente moderni da mettere paura. Nel petrolchimico ci sono 110 chilometri di strade e 30 di ferrovie. Si passa a fianco della vecchia fabbrica del

Vinavil, trasformata dal tempo in un enorme ammasso di rottami, con i vetri frantumati e le strutture metalliche attaccate dalla ruggine. Si costeggia il Centro ricerche con i vetri a specchio e una costruzione più bassa a forma di fungo che sembra una cuccia post atomica. All'ingresso ci si deve dotare del kit di sopravvivenza: maschera antigas, casco e occhiali. Sulla sportina in dotazione c'è stampigliato, in bella mostra, lo slogan: «Creatività nella chimica».

La canaletta «Sm15», si diceva. Lunga - a occhio - oltre un chilometro, larga una decina di metri, con le sponde cementate, è il collettore dei collettori. Procedendo lungo la sponda destra si incontrano l'impianto «Di» per la produzione del cloro, la fabbrica del Cvm capace di «bere» 12 tonnellate di etilene all'ora, quella del cracking, da cui partono le pipe line con l'acetilene per Ravenna, Ferrara e Mantova. E infine, con la la-

guna già in vista, il grande depuratore di Ambiente. Dall'altro lato scaricano le acque lo stabilimento «Cloro-soda» e il «Tdi», dove si producono schiume e plastiche utilizzate per gli interni delle automobili. È uno dei punti più delicati di Marghera, visto che la produzione richiede l'utilizzo di gas fossile, considerato micidiale. La trasformazione di quest'impianto è inserita ai primi posti nel programma per la chimica allo studio con il Comune di Venezia.

Non si può proprio dire che l'acqua di «Sm15» abbia un bell'aspetto: colore marrone - più scuro che chiaro - odore nauseabondo, scende verso la laguna ad una velocità piuttosto sostenuta. E nonostante questo sulla superficie si creano una pellicola più chiara e dei rigurgiti di schiuma. Prima di sfociare nelle acque libere - nello specifico un canale largo circa una cinquantina di metri - l'acqua deve superare un'ultima paratia, dove viene sottoposta ad un bom-



L'impianto del Petrolchimico di Porto Marghera. A destra il sopralluogo da parte dei pm Merola / Ansa

bardamento dall'alto - sempre di acqua - per sedimentare la schiuma che si crea nel rigurgito finale. La profondità - dicono, è bisogna fidarsi sulla parola - è di circa sei metri. Qualcuno sostiene che, all'interno, ci siano anche dei pesci. Per la precisione dei cefali. Di certo ci sono le zanzare: tante, grosse e terribilmente incavolate. Sullo sfondo, a completare il quadro, una «perla» degli anni '70: l'isola della vergogna, creata artificialmente con il deposito dei rifiuti urbani di Venezia, si alza quasi un metro sul livello dell'acqua e oggi viene utilizzata come area di stoccaggio dei fanghi scavati dai canali della città. Fanghi che poi vengono inceneriti. San Marco è distante meno di dieci chilometri in linea d'aria.

È stata dunque una giornata ricca di colpi di scena, per il petrolchimico. «Sono state poste delle premesse molto serie per una soluzione rapida e concordata della vicenda. Da parte nostra ci impegniamo a seguire le indicazioni

che ci sono state fornite per effettuare ulteriori interventi», spiega l'avvocato Federico Stella, rappresentante della proprietà. Contemporaneamente, a Milano, Cgil, Cisl e Uil commentano in maniera positiva l'esito di un incontro con i vertici aziendali. «Abbiamo constatato - è il giudizio di Franco Chiriaci, segretario nazionale della Fule-Cgil - la volontà di uscire da questa delicata situazione; una volontà che dovrà ora tradursi in fatti concreti». «L'azienda si è impegnata a rendere compatibili le produzioni con l'ambiente, e a investire capitali per la tutela ambientale», gli fa eco Romano Bellezza della Uil-chimici. Capitali ingenti, a sentire il presidente Franco Bernabè. «Fino ad oggi - ha dichiarato in serata - abbiamo speso 150 miliardi per il risanamento del petrolchimico. E negli accordi con i sindacati è previsto un ulteriore investimento di 350 miliardi. Non dimentichiamo che fino a quattro anni fa i referenti erano altri. Noi ci siamo assunti il com-

posito di salvare porto Marghera e la chimica italiana. E lo stiamo portando a termine puntando a produrre senza inquinare». Chimica e compatibilità ambientale: un tema che a Venezia sta dividendo la sinistra e sul quale si è soffermato anche Sergio Cofferati, ottimista dopo la pubblicazione del decreto Ronchi-Costa che la giunta di centro-destra della Regione veneto vuole invece impugnare: «Non credo sia un azzardo sostenere l'opzione chimica. Ci sono delle produzioni che vengono fatte in tutto il mondo rispettando le ragioni ambientali e non vedo perché non si debba fare la stessa cosa anche in Italia». Tutto è bene quel che finisce bene? Le Rsu del petrolchimico si fidano, ma non troppo. Così hanno confermato la mobilitazione per lunedì e la sciopero generale di quattro ore in tutta Porto Marghera già programmato per il 26 giugno.

Pier Francesco Bellini



Proposto corteo per la salute per il 4 luglio

Il grido delle parti civili al processo Montedison

«Si continuerà a morire»

ROMA. E mentre i sindacati preparano scioperi contro il sequestro dello scarico dell'Enichem, c'è chi propone una manifestazione contrapposta, perché «la salute è un bene da tutelare più del profitto». Sono alcuni rappresentanti delle parti civili nel processo al tribunale di Venezia e in cui sono imputati una trentina di ex dirigenti Montedison/Enimont/Enichem tra cui Cefis, Medici, Schimberni e Necci. Di fatto un processo contro il petrolchimico di Porto Marghera, con imputazioni che parlano di strage e disastro ambientale colposi «per 149 lavoratori deceduti e altri 377 ammalati - dicono le parti civili - perché esposti, loro malgrado, ai cancerogeni Cvm/Pvc/Dce e altre sostanze tossiche dentro lo stesso stabilimento; per non dire degli oltre 5 milioni di metri cubi di rifiuti tossico-nocivi tumulati all'interno ed esterno del polo chimico e degli altri 80 milioni di metri cubi versati nella laguna veneta».

Piergiorgio Tiboni dei Comitati unitari di base, rappresenta insieme ad altri un gruppo di parenti e vittime che hanno detto no ai soldi offerti come risarcimento, circa 63 miliardi: «Il problema dei soldi caso mai si porrà dopo la sentenza». Si fa portavoce di un appello, «rivolto alle forze sociali, impegnate nella tutela dell'ambiente e della salute», affinché per il prossimo 4 luglio si organizzi una manifestazione nazionale nella città lagunare. Un'azione che rischia di suonare come «provocatoria» nei confronti

di qualcuno... «Ai lavoratori che in questo momento protestano - dice Tiboni - noi ricordiamo che nonostante a Porto Marghera si siano fatte produzioni di morte, già sono stati persi molti posti di lavoro: ed una garanzia non si avrà neanche continuando a morire». La «battaglia» dei veleni rischia dunque di arrivare ad uno spiacevole faccia a faccia tra i lavoratori dello stesso impianto, alcuni dei quali figurano come parte lesa nel «processo dei veleni», tornato in aula a Venezia proprio ieri.

Una strada senza uscita? Per il sindacalista non è così, ma c'è molto scetticismo: «Noi vogliamo che nella fabbrica la produzione vada di pari passo con il rispetto dell'ambiente e della salute. Se poi vi sono delle tecnologie che possono permetterlo, vengano adottate. Ma non mi risulta che ancora esista qualcosa del genere, anche se è vero che non si produce più con la stessa disinvoltura usata per 25 anni. Inoltre il diffido di chi fino a ieri ha continuato a negare che determinate sostanze utilizzate procurassero tumori». Dunque soddisfazione per l'operato della magistratura... «Hanno solo applicato la legge, in che altro modo dovevano comportarsi?». Una «via di scampo» per la zona, secondo Tiboni, potrebbe essere «una gigantesca opera di bonifica tesa a smaltire la montagna di rifiuti tossici prodotta dagli impianti».

Vanni Masala

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Industria: «È avvenuto un fatto inedito, il decreto, sono fiducioso sulla rapida soluzione»

«La chimica serve al Paese»

Bersani: nessuno vuole programmare uno sviluppo nemico dell'ambiente

ROMA. «Disporre la chiusura di un impianto come quello di Marghera è un inedito. Sia in termini immediati, sia in termini di derivazione a catena. Comunemente si sono più fatti nuovi che mi fanno sperare a una soluzione positiva». Il ministro dell'Industria lascia Roma per tornare nella sua Emilia con una speranza immediata. Avverte che fare a meno della chimica non si può, ricorda che siamo la

«quinta potenza industriale» e rassicura: «nessuno pensa di programmare uno sviluppo industriale nemico dell'ambiente». **Ministro Bersani a Marghera è stata una giornata di sopralluoghi. La decisione ci sarà, forse, martedì. Cosa si aspetta?**

«Il sopralluogo di oggi è già un fatto importante. Io conosco la volontà dell'azienda di trovare col massimo sforzo soluzioni che possono essere tranquillizzanti. Bisogna attendere i risultati del sopralluogo, ma è chiaro che a questo punto mi sembra pensabile che si arrivi a una soluzione positiva della vicenda». **Ministro, martedì scorso il pm Ramacci decide il blocco degli impianti Enichem della Laguna, giovedì viene pubblicato il decreto Costa-Ronchi sugli scarichi industriali. Una strana coincidenza...**

«Ma appunto una coincidenza perché a me preme far rilevare che da almeno un anno stiamo lavorando per una nuova fase di intervento su Marghera. Comincio tutto con una presenza mia a Marghera. Un'assemblea nella quale si decide di tentare una grande opera di concertazione istituzionale fra le forze

politiche, sociali e imprenditoriali per determinare nuovi obiettivi di compatibilità fra industria e ambiente. Partendo da una premessa di ordine generale e di ordine industriale: la chimica italiana ha vissuto anni drammatici. È stata uno dei punti focali della perdita di struttura industriale del Paese. Noi non possiamo consentire che l'Italia non abbia una chimica. Non soltanto per ricordarla che siamo la

Il decreto Costa-Ronchi parla chiaro sulle compatibilità

tivi occupazionali pur rilevanti, ma per motivi industriali, tecnologici. In quell'assemblea a Marghera ci siamo resi conto che era assolutamente necessario creare un rapporto più amichevole tra imprese chimiche e ambiente».

Da qui nasce il decreto Costa-Ronchi?

«Sì. Nel decreto ci sono nuovi parametri di natura ambientale con l'esclusione di materiali che oggi, pure in quantità dimensionata e controllata, vengono scaricati in laguna. Nuove compatibilità di ordine industriale, meccanismi attraverso i quali vigilare sull'investimento e sollecitare investimenti tecnologicamente adeguati. E ancora il decreto prevede l'avvio di un'operazione di bonifica dell'area di Marghera. Il problema, non dimentichiamolo, è antico e rilevante. Ma noi abbiamo agito. Abbiamo approvato

un decreto che prima non c'era». **Un decreto che impone a industrie che non hanno adeguato i loro impianti in anni a farlo nel giro di 120, 180 giorni.**

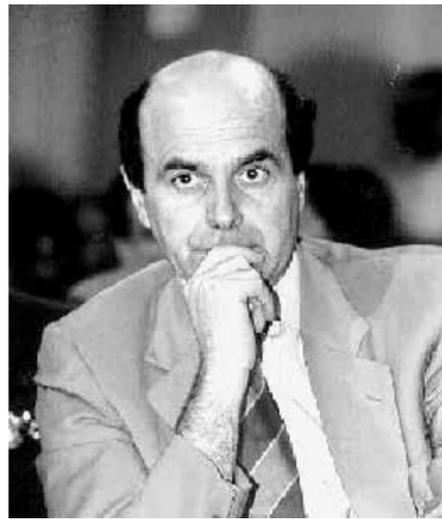
«Io credo che sia giusto richiamare il sistema delle imprese a una dichiarazione di disponibilità. Devono essere presentati immediatamente i piani industriali. Sono tempi stretti, ma se ne parla da tempo e le aziende chimiche hanno già riflettuto intorno a questi temi. Ci sono le condizioni di rispettarli».

Dopo il consiglio dei ministri, giovedì sera ha visto i suoi colleghi Costa e Flick.

«È stata una giornata di punti continui. Formali e informali. Ognuno per le sue competenze. Ci siamo tutti preoccupati di trovare una soluzione. Per quel che riguarda me e in particolare il versante industriale ho cercato, ho valutato, la disponibilità di Eni. Per quel che riguarda Flick, pur nel rispetto delle competenze e con la cautela dovuta c'è stata una richiesta di informazione alla procura sul continuo evolversi della situazione. Da parte di Costa e Ronchi c'è stata questa sottolineatura del decreto. E in più la disponibilità ad accelerare questa fase di ulteriore emanazione di provvedimenti sul tema delle bonifiche».

Ministro lei dice che di Marghera si sta discutendo da un anno. Il ministro Ronchi dice che lo si sta facendo da due. Eppure siamo arrivati all'ordinanza di chiusura col pm che dice di essere arrivato alla decisione non improvvisamente, ma avendo informato tutti passo, passo...

«Io l'ultima cosa che voglio, in questo momento, è aprire discussioni. Certo, è vero che eravamo consapevoli delle iniziative della magistratura. Tuttavia va fatto rilevare che si tratta di interventi che sono la risposta a due prelievi ave-



Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani

Carofei

nuti nel '97. Certamente la magistratura ha i suoi tempi, le sue procedure, i suoi modi. Ma bisogna che tutti lavorino con la responsabilità di chi deve tener conto di un complesso di condizioni. Mi è parso di cogliere nelle parole di ieri (giovedì per chi legge, ndr.) del magistrato questa piena consapevolezza». **Ma se siamo arrivati a questo evento traumatico non è per i ritardi di qualcuno? Dell'Eni, del governo?**

«Noi non ci sentiamo in nessun modo in ritardo, rivendichiamo di aver

preso in carico un problema. Deve essere chiaro. Abbiamo cominciato a risolvere una questione delicatissima cercando di trovare una strada nuova. Poi si può sempre fare più e meglio. Io faccio il ministro dell'Industria, ma non penso che sia possibile uno sviluppo della chimica senza darsi obiettivi di compatibilità ambientale. Non c'è da parte di nessuno un industrialismo miope». **Pur in questo clima di attenzione all'ambiente c'è stata l'ordinanza del pm...**

«Il fatto di aver determinato la possi-

bile chiusura di un impianto di questa natura determina conseguenze di cui non siamo in grado di misurare la portata. Sia in termini di complessità e di riscontri occupazionali per l'immediato, sia in termini di meccanismi di derivazione a catena». **Cosa intende? Che qualche altro magistrato potrebbe imitare il pm Ramacci?**

«Procedere alla chiusura di un impianto di questa importanza è fatto inedito. Bisogna che queste operazioni vengano ricondotte ad esiti che siano controllabili. I sindacati si sono posti di fronte alla questione in termini molto maturi, non si sono opposti ad alcuna verifica organizzativa».

Su questi temi, tutti devono essere responsabili

E invece è sembrato di leggere, lavoratori contro ambientalisti. È successo questo anche al governo, tra il ministro Bersani e il ministro Ronchi?

«No, anzi. Ronchi può testimoniare. A poco a poco stiamo arrivando a una linea nella quale il meccanismo delle compatibilità ambientali viene introiettato nella politica industriale. Lo abbiamo fatto sul tema dei rifiuti, lo facciamo a proposito del recupero di alcune aree industriali, lo stiamo facendo su alcuni settori nei quali ci può essere una

spinta di innovazione tecnologica...». **Quindi non bisogna scegliere, come sembra sul caso Marghera, tra ambiente e lavoro?**

«Assolutamente no, anzi le prospettive di sviluppo tecnologico sono molto connesse al tema ambientale. Quello che dico, però non deve essere confuso con una visione ottimistica. Ci sono contraddizioni forti, problemi rilevanti consegnati dalla storia soprattutto in un Paese molto urbanizzato con una densità industriale rilevante come il nostro. Ci dimentichiamo spesso che mentre siamo la quinta potenza industriale del mondo, abbiamo una superficie che è quella che, a una pressione demografica che se si tolgono gli Appennini è il doppio di quella europea, abbiamo una fragilità territoriale... Sono problemi che spesso vengono sottovalutati, ma invece sono importantissimi. La localizzazione di qualsiasi attività è un problema che in questo Paese e noi dobbiamo coniugare la preservazione dell'ambiente e del territorio con meccanismi procedurali che rendano compatibile la vita dell'azienda. Adesso in Parlamento si sta discutendo il regolamento che riguarda appunto le localizzazioni d'impresa».

Dal lavoro del Nord a quello del Sud. Il sindacato è in piazza perché insoddisfatto delle politiche del governo sull'occupazione e il Mezzogiorno?

«Queste mobilitazioni sindacali, va colta con grande senso di responsabilità e spirito di dialogo ricordandosi sempre che quando le critiche vengono dai lavoratori, dalle organizzazioni dei lavoratori, bisogna far sì che il rapporto torni a rinsaldarsi. Anche quando le critiche sono non condivise, ingenerose. Altro è se le critiche vengono anche da chi non ha titolo. Parlo della nostra opposizione politica che ci accusa di non aver fatto nulla per il Mezzogiorno. Per il periodo che è toccato a loro ricordo un unico atto: quello di aver accettato un accordo europeo sulla revisione dei contributi per il Sud».

Fernanda Alvaro